



CONFCOMMERCIO

IMPRESE PER L'ITALIA

GIOVANI IMPRENDITORI

Credito e burocrazia: il "gattopardo" delle imprese

9 novembre 2012



CONFCOMMERCIO

IMPRESE PER L'ITALIA

GIOVANI IMPRENDITORI

Credito e burocrazia: il "gattopardo" delle imprese

Forum dei Giovani Imprenditori

V Edizione

Ca' Corner, Venezia

9 novembre 2012

Il presente lavoro è stato curato dalla Direzione Centrale Comunicazione e Immagine di Confcommercio-Imprese per l'Italia e redatto da Massimo Bongiorno con il contributo dell'Ufficio Studi e del Settore Credito di Confcommercio.
Editing a cura di Francesco Rossi - Direzione Centrale Comunicazione e Immagine

© 2012 Confcommercio-Imprese per l'Italia

INDICE

PROLOGO	1	
<hr/>		
I. BANCHE	3	
<hr/>		
I.1	La stretta creditizia	3
I.2	Il fabbisogno delle imprese	4
I.3	La percezione del credito da parte delle imprese	6
I.4	Costi	6
I.5	Pagamenti con carta	8
I.6	Lo scoperto di conto	9
I.7	Struttura del sistema	10
I.8	La fase che il sistema sta attraversando	10
I.9	Moratoria dei debiti bancari delle PMI	13
II. BUROCRAZIA	14	
<hr/>		
II.1	La crisi del Patto sociale	16
II.2	Efficacia del sistema giudiziario	16
II.3	La percezione dell'output pubblico	18
II.4	I tempi per gli adempimenti fiscali	20
II.5	Tempi per avviare un'impresa	20
II.6	La Pubblica Amministrazione come debitore	20

FONTI

Tutte le elaborazioni sono a cura di Confcommercio, dell'Ufficio Studi e del Settore Credito di Confcommercio su dati: ABI, Assobiomedica, Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato, Banca d'Italia, Banca Mondiale, BCE, Doing Business 2012 e 2013, Il Sole 24 Ore, Mediobanca, OCSE, Osservatorio Credito Confcommercio-Format.

PROLOGO

Il termine '*Burocrazia*' è relativamente giovane: se lo inventò, nella Francia assolutista e decadente di Luigi XV - *le Bien-Aimé* - tale Vincent de Gournay (fertile mente di alto funzionario di Stato ed economista cui dobbiamo l'altrettanto celebre espressione '*laissez faire*'). Mischiava in modo originale e irriverente il greco 'kràtos', potere, col francese 'bureau', scrivania o ufficio, per fare un ritratto ironico ma fedele del suo tempo - e con involontaria lungimiranza anche del nostro.

"Il vero spirito delle leggi in Francia – scriveva quasi tre secoli fa il barone Von Grimm estimatore del de Gournay - è la burocrazia; qui intendenti, funzionari, segretari e ispettori non sono assunti per l'interesse pubblico: al contrario, pare che l'*'interesse pubblico*' sia stato inventato perché gli uffici possano esistere". Et voilà: come per magia ci ritroviamo dalla Francia del XVIII secolo all'Italia dei giorni nostri.

Il tema, come è noto, è per sua natura oggetto di periodiche frequentazioni giornalistiche e sindacali, mediamente poco conclusive e quasi sempre dettate dall'agenda politica del momento. Così è adesso: i ritardi nella tabella di marcia sulle attesissime "semplificazioni amministrative" e le conseguenti polemiche per la decisione di far passare il 'secondo pacchetto' attraverso le Camere e l'iter del disegno di Legge - senza contare, poi, le numerose critiche 'nel merito' - hanno inevitabilmente dato il 'la' ad un nuovo giro di valzer su stampa specializzata e non.

Per quanto riguarda la prima, è particolarmente appariscente la posizione del quotidiano "Il Sole 24 Ore", che da metà ottobre – esattamente dalla mattina successiva al Consiglio dei ministri che ha licenziato il disegno di legge - ospita una sorta di inchiesta a puntate basata su una serie di 'case history'.

D'altra parte i numeri parlano chiaro. La Banca Mondiale ha calcolato che seguire le proprie vicende fiscali sottrae alle aziende italiane mediamente 36 giorni lavorativi all'anno: il 76% in più della media UE e, per allargare il confronto, il 46% in più dei paesi OCSE. Secondo la stessa fonte, aprire un'attività costa nel Bel Paese il 18,6% del reddito pro-capite, contro una media OCSE del 5,6%. Ma è tutta la complessa babele degli adempimenti – non solo fiscali - cui è soggetta l'impresa, epifenomeno di una bulimia normativa e di una proliferazione di centri decisionali spesso contraddittoria e quasi sempre farraginoso, a denunciare il gap tricolore: solo gli adempimenti fiscali sono in media 120 all'anno per azienda.

Da presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà stimava in almeno 61 miliardi di euro i costi "attaccabili" della burocrazia: proponendo una riduzione del 25% che comporterebbe immediatamente una crescita del Pil dell'1,7%. Argomento raccolto dal suo successore Giovanni Pitruzzella, che nel gennaio scorso ha esplicitamente proposto la detraibilità fiscale dei nuovi adempimenti.

Il quadro appena tratteggiato, già preoccupante in condizioni normali, diventa allarmante in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando. I consumi fanno segnare andamenti negativi che non hanno precedenti nella storia della Repubblica (-3,3% procapite previsto per il 2012) e il tasso di mortalità delle imprese del commercio segna profondo rosso: il saldo a fine 2011 era di oltre 30mila imprese in meno (105.831 cancellazioni e 71.792 iscrizioni). Per quest'anno, col Pil avviato a chiudere con un -2,3%, non c'è da sperare in numeri migliori.

Anche perché soffrono, e molto, anche le banche. E il prezzo lo pagano, ancora una volta, le imprese. Specie le più piccole: scontano un sistema finanziario più oneroso e meno virtuoso dei competitor europei, oltre alla riduzione del credito e ad un costo del denaro più alto.

Le banche dovrebbero soprattutto raccogliere e custodire denaro da risparmiatori e investitori e rimmetterlo, in parte, nel ciclo economico sotto forma di credito alle imprese, riconoscendo al titolare del capitale parte dell'interesse applicato.

Ma, da lungo tempo, questa sorta di "scommessa virtuosa" su un'idea imprenditoriale sembra passata in secondo piano.

Il "**credit crunch**" è ormai diventato una costante ondivaga delle cronache economiche dal 2008 ad oggi. E va di pari passo con la crescita del costo del debito, su cui a metà agosto ha posto l'accento – tra gli altri - l'Ufficio studi di **Mediobanca**.

Ma il coro è, purtroppo, unanime. Secondo l'Istat le imprese che segnalano un inasprimento dell'accesso ai prestiti bancari a settembre sono aumentate in un solo mese dal 24,5% al 28,2%. E l'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia, nel confermare il trend di stretta creditizia, denuncia – dati di agosto – un costo del prestito bancario alle imprese di circa 70 punti base superiore a quello medio dell'area Euro. Che sale a 86 se si fa il confronto con la Germania.

Certo, il "**Doing Business 2013**", la decima edizione del report della Banca Mondiale che misura gli standard di efficienza finanziaria e semplificazione amministrativa di 185 diversi paesi, ha riconosciuto all'Italia per la prima volta dopo anni un recupero di competitività. Ma è una lotta tra poveri: il nostro paese passa dall'87mo al 73mo posto. Superando finalmente Albania, Zambia e Mongolia. Ma restando anni luce lontana dai suoi veri competitor: è vero che Francia e Germania hanno perso posizioni, ma sono rispettivamente 34ma e 20ma. E il Regno Unito occupa addirittura la settima posizione. Per la terza economia dell'Eurozona probabilmente non basta: c'è ancora molto lavoro da fare, prima di poter gareggiare alla pari.

I.

BANCHE

I.1 LA STRETTA CREDITIZIA

La sveglia era suonata già prima dell'estate, quando hanno incominciato a circolare i numeri sulla contrazione del credito alle imprese: **32 miliardi** in meno tra novembre 2011 e giugno 2012. Con lo stock dei prestiti crollato da 1.015 a 983 miliardi di euro. E da allora non ha più smesso di suonare, scandita dai report della Banca d'Italia. Ogni mese una variazione negativa su base annua: -0,4% a maggio, -1,5% a giugno e -1% a luglio. Fino all'ultima rilevazione, quel -1,9% di agosto che segna **il dato peggiore da 28 mesi** a questa parte.

Nello stesso periodo, mentre la stretta creditizia cominciava a mettere le mani attorno al collo di un'economia già duramente provata dal perdurare della crisi, i tassi di interesse sui prestiti non hanno smesso di crescere.

Prima di tutto perdendo terreno rispetto alle 'economie di riferimento': se per un prestito da un milione di euro in 5 anni le imprese italiane sborsavano mediamente a luglio 2012 il **6,24%**, quelle francesi e tedesche pagavano oltre due punti in meno, rispettivamente solo il **4,14%** e **4,04%**.

Senza dimenticare che in un anno, da luglio 2011 ad agosto 2012, i tassi medi sui prestiti di grandi dimensioni si sono appesantiti di oltre mezzo punto percentuale.

Se poi l'importo del finanziamento scende e l'impresa che lo richiede ha dimensioni modeste, quelle del 90% delle aziende italiane, ecco che il conto può diventare molto più salato: per un prestito da 15mila euro da restituire in 72 mesi, difficilmente una Pmi o una start-up

potrà scontare tassi inferiori al 10%. Semmai è molto probabile che il **Taeg** si avvicini al **15%**. Così come per un affidamento da 5mila euro sul conto corrente bisogna calcolare un costo minimo annuale di 160 euro.

Sempre che ci si comporti bene e non si sconfini mai dal fido: altrimenti i costi lievitano fino a sfiorare, se non sfiorare, i tassi di usura. Perché nel frattempo il governo ha dato ascolto alle banche reintroducendo sotto una nuova veste la **commissione di massimo scoperto** chiamandola "Commissione disponibilità fondi", e "Commissione istruttoria veloce".

Tutto questo non è avvenuto in un momento qualsiasi, ma è coinciso con una nuova **ondata di tensioni sui debiti sovrani europei** e con una **gigantesca iniezione di liquidità** da parte della BCE.

Nel corso di due aste **Ltro** (Long Term Refinancing Operation), infatti, nel dicembre e nel febbraio scorsi Francoforte ha assegnato alle banche del Vecchio Continente prestiti a tre anni all'1% di interesse per oltre **1.010 miliardi** di euro, accettando come garanzia (collaterale) anche titoli privi di valore sul mercato, come i bond di Atene.

All'Italia è finita la fetta più grossa della torta: ben oltre **200 miliardi** di euro. Che però non

sono serviti ad allentare la stretta creditizia verso le imprese essendo stati utilizzati soprattutto per l'acquisto di bond italiani.

E infatti, tra novembre e giugno, proprio mentre le imprese a caccia di prestiti facevano i conti con la "scomparsa" di 32 miliardi di euro dal mercato del credito, le banche italiane hanno aumentato di **166 miliardi** di euro i titoli di Stato in loro possesso, portando il portafoglio dei bond a quota 740 miliardi.

Manovra che, peraltro, non è servita a scongiurare le nuove tensioni sul debito sovrano, tornate a far capolino a inizio autunno con tutte le conseguenze inevitabili sull'aumento dei tassi di interesse per le imprese che ottengono un prestito: è stato calcolato che lo spread sui Bund da maggio 2011 a oggi è costato alle imprese **quasi 5 miliardi** in tassi di interesse più alti sui finanziamenti.

Buon'ultima, è arrivata a suonare la stessa campana anche la **Banca Mondiale**. Fresco di stampa, il rapporto "**Doing Business 2013**" condanna senza mezzi termini il sistema bancario nazionale: per l'accesso al credito l'Italia si colloca alla **104ma posizione** su 185 paesi presi in esame, in compagnia del **Portogallo**, perdendo sei posti rispetto al già imbarazzante ranking dello scorso anno. Molto lontani i nostri partner-competitor continentali: la **Francia** è 53ma, la **Germania** addirittura 23ma.

I.2 IL FABBISOGNO DELLE IMPRESE

In questo quadro per nulla rassicurante si collocano i fabbisogni finanziari delle imprese, quelle del terziario nel nostro caso. La prima evidenza, contenuta nell'ultimo report dell'**Osservatorio Credito di Confcommercio**, relativo al terzo trimestre del 2012, è il continuo peggioramento della capacità di farvi fronte.

Col saldo negativo che si è portato al 38,4, quasi dieci punti in meno rispetto al trimestre precedente (vedi fig. 1).

Più nel dettaglio, nei mesi di luglio, agosto e settembre, solo il 30,8% delle imprese dei servizi, commercio e turismo non ha avuto

Fig. 1 – Capacità delle imprese di far fronte al proprio fabbisogno finanziario
(III trimestre 2012, opinioni degli imprenditori)

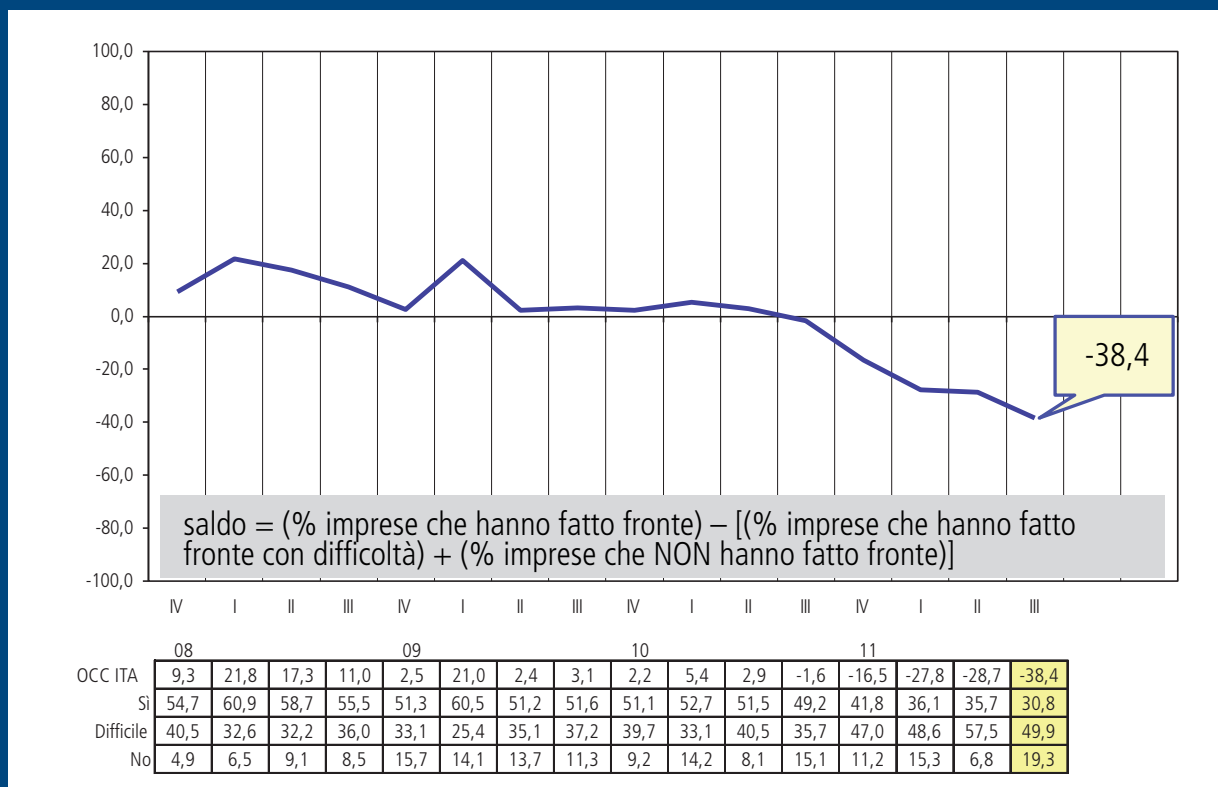
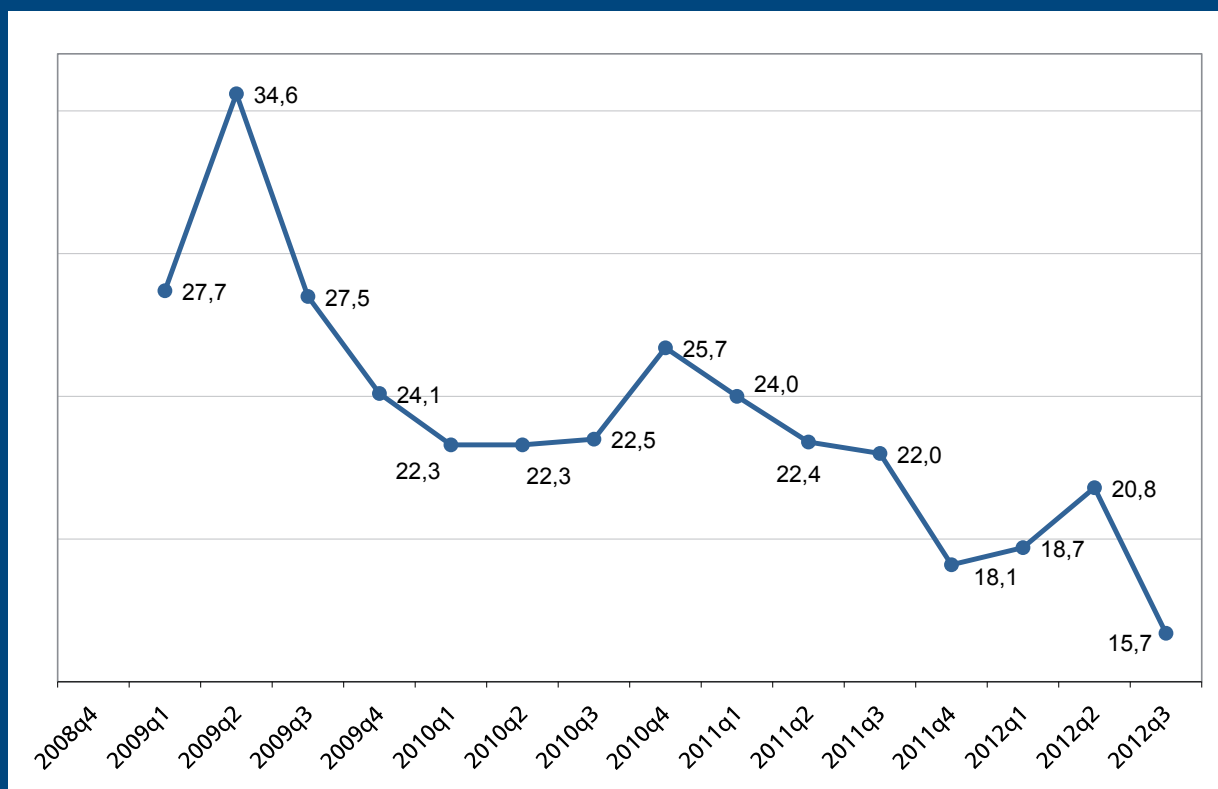


Fig. 2 – % di imprese del terziario che ha chiesto credito nel trimestre



alcun problema, contro un 19,3% che è rimasto al palo senza riuscire a soddisfare le proprie esigenze finanziarie e un 49,9% che ci è riuscito ma ha avuto difficoltà.

Il saldo negativo, che migliora man mano che crescono le dimensioni dell'impresa, ha una distribuzione territoriale molto disomogenea:

gli indici peggiorano velocemente mano a mano che si procede verso Sud. Il Mezzogiorno e le isole, le aree più penalizzate del paese in termini di credit crunch, sono infatti quelle dove per le imprese è più difficile far fronte alle proprie esigenze finanziarie. Qui, infatti, la percentuale di queste imprese arriva addirittura a quasi l'88%.

I.3 LA PERCEZIONE DEL CREDITO DA PARTE DELLE IMPRESE

L'ultima analisi dell'Osservatorio sul credito di Confcommercio, condotta su un campione di 1.443 imprese, evidenzia nel terzo trimestre 2012 anche una diminuzione del numero delle imprese che si sono rivolte alle banche per chiedere o rinegoziare affidamenti e prestiti: lo ha fatto il **15,7%** delle imprese del terziario (5 punti in meno rispetto al secondo trimestre). Un **valore ai minimi dal 2008** che testimonia la gravità della crisi.

E ha fatto i conti con una generalizzata stretta del credito: la figura 3 mostra con chiarezza come l'"area di allentamento e stabilità" (vale a dire quella 'occupata' da imprenditori che hanno ottenuto dalla banca una risposta positiva per un ammontare pari o superiore a quello richiesto) è in costante calo.

Anche in questo caso, l'andamento degli indicatori denuncia **un paese diviso in due** e peggiora sensibilmente sia nel Centro Italia che nel Mezzogiorno e nelle isole. Mentre, infatti,

nelle regioni del Nord l'area di allentamento resta comunque sempre al di sopra di quella di irrigidimento, dalla Toscana in giù cambia tutto. Nel Centro, chi dichiara di non aver ottenuto quanto richiesto, o aver comunque ottenuto meno, è il **55,2%** (contro il 21,4% dei soddisfatti). Nel Mezzogiorno e nelle isole, poi, questa "forchetta" si allarga ulteriormente arrivando ad oltre 40 punti percentuali: l'area di irrigidimento è al **55,9%**, contro il 15,3% di quella di allentamento.

Se poi moltiplichiamo la % di imprese che hanno richiesto finanziamenti al sistema bancario per la percentuale di quelle che si sono viste accogliere la richiesta, otteniamo la percentuale delle imprese del terziario di mercato che ha effettivamente avuto finanziamenti sul totale delle imprese: appena il 4,9% (fig. 4). Confrontando questo dato con gli investimenti reali della contabilità trimestrale possiamo facilmente concludere che il *credit crunch* riduce significativamente le potenzialità di crescita del paese.

I.4 COSTI

Alla voce "costi", quando si parla di banche, non fanno naturalmente capo solo le spese per la tenuta di un conto corrente, un portafoglio

titoli o gli interessi sui prestiti in essere, su cui pure in Italia si scontano più che altrove le turbolenze dello spread.

Fig. 3 – % di richieste di credito accolte

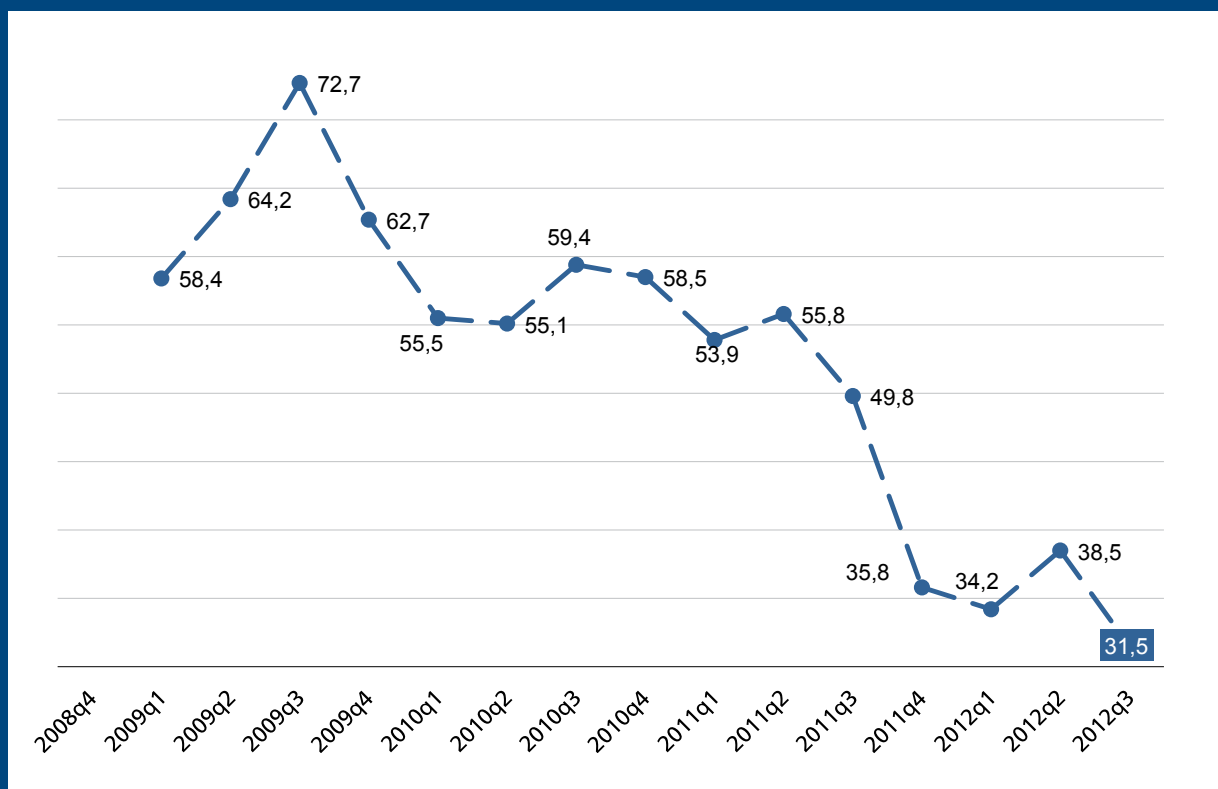
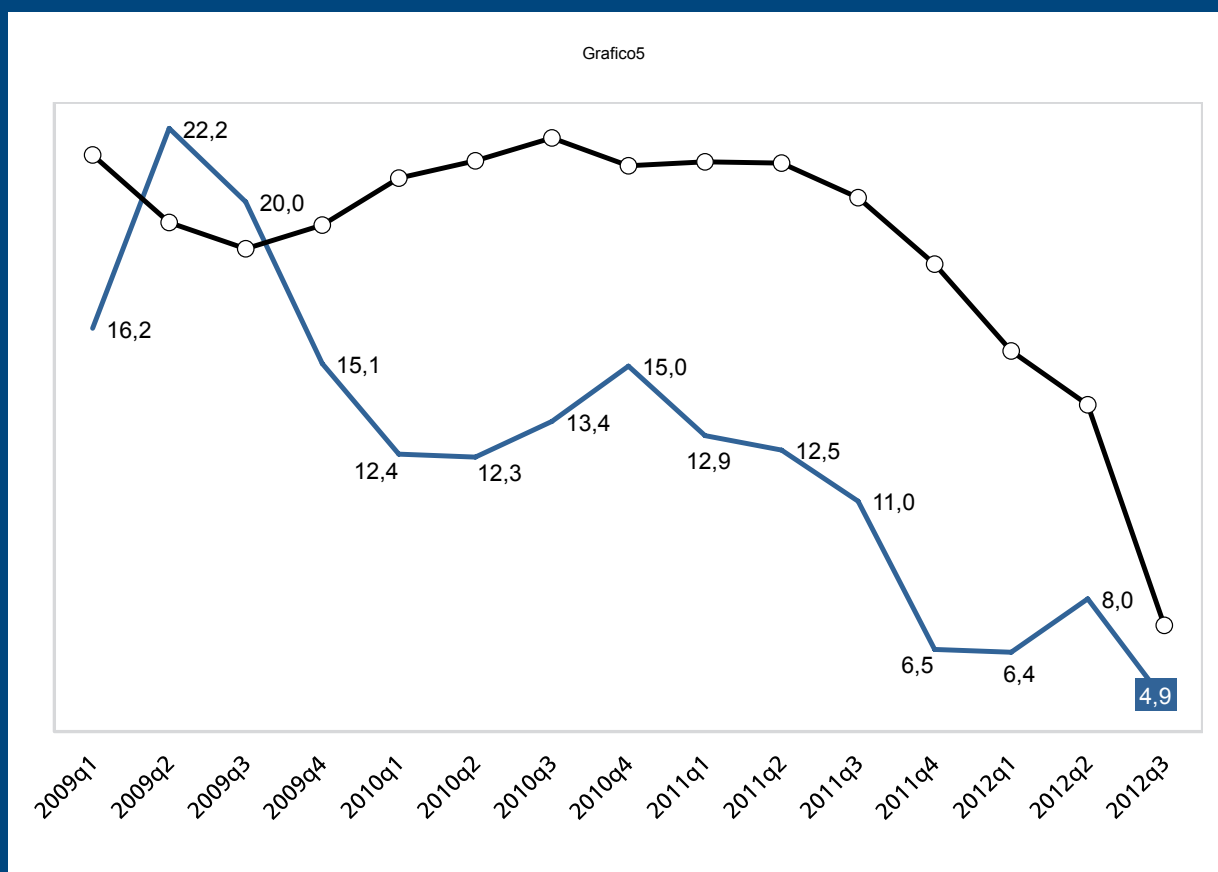


Fig. 4 – % effettiva di imprese finanziate



Esistono molte altre voci di spesa, spesso meno visibili. Tanto meno visibili che il 23 marzo dell'anno scorso l'**Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato** ha deciso di aprire una nuova indagine conoscitiva, dopo quella conclusa nel 2007.

L'indagine è tuttora in corso e sta esaminando l'introduzione e/o l'aumento delle commissioni su alcuni servizi bancari "**sensibilmente**

superiori alla media europea", come scrive il Garante nel provvedimento che apre ufficialmente il lavoro. Dai bonifici ai pagamenti allo sportello, fino alla monetica (pagamenti con carte di debito e credito): tutte commissioni su cui invece l'Antitrust, in specifici casi, aveva richiesto la riduzione/rideterminazione e/o l'azzeramento.

I.5 PAGAMENTI CON CARTA

Particolarmente urgente appare intervenire sui costi legati all'uso di strumenti di pagamento elettronici, come le carte di debito e di credito.

Con il decreto detto "**Crescita 2**", varato dal Consiglio dei ministri all'inizio dello scorso ottobre, viene stabilito che a decorrere dal **primo gennaio 2014** tutti i soggetti che effettuano la vendita di prodotti e servizi siano tenuti ad accettare anche pagamenti con carte di credito o di debito. E di recente il ministro per lo Sviluppo Economico **Corrado Passera** ha dichiarato che "entro il 2013 bisognerà abbassare molto il limite oltre il quale è obbligatorio effettuare pagamenti elettronici e quindi tracciabili", limite al momento fermo a quota 1.000 euro.

Nulla da eccepire: ma al netto della revisione dei **costi di commissione**. E' ovvio che non avrebbe alcun senso continuare ad applicare commissioni minime fisse di 25 centesimi a fronte dell'incasso di un euro.

Al momento, l'utilizzo delle carte di credito o di debito è gravato da **costi elevati** a beneficio delle banche e dei gestori dei circuiti, a carico sia dell'acquirente, sia di chi vende il bene o servizio.

In Italia il numero complessivo di transazioni effettuate con carte di pagamento e di prelievo ammonta, nel 2011, ad oltre **2,520 miliardi** per un importo complessivo di quasi **280 miliardi** (fig. 5).

Le risorse che migrano da famiglie e imprese verso il sistema bancario e finanziario solo per la gestione carte sono stimate nell'ordine di **oltre 2,4 miliardi di euro** di cui poco più di 1 miliardo provenienti dalle famiglie e 1,41 miliardi dalle imprese.

Considerando i servizi finanziari propriamente detti, cioè non legati agli interessi passivi, l'indice dei prezzi al consumo su un periodo di 11 anni (tra la fine del 2000 e la fine del 2011) è cresciuto del 57% quasi, oltre il 50% in più dell'indice di prezzo di tutti i servizi e una volta e mezzo di più del prezzo medio dei beni che passano dalla distribuzione commerciale (fig. 6).

Nel 2011 gli acquisti delle famiglie di servizi finanziari, prevalentemente dal settore bancario, ammontavano a 22,5 miliardi. Di questi, 6,2 miliardi, ovvero circa 250 euro per famiglia, è la cifra sborsata per i servizi propriamente detti, cioè quelli che non riguardano l'attività di intermediazione delle banche.

Fig. 5 – Carte di pagamento e di prelievo in Italia: diffusione e operatività 2010-2011

	2010		2011		Variazioni % 2010/2011	
	Numero (migliaia)	Importo (milioni di €)	Numero (migliaia)	Importo (milioni di €)	variaz. numero totale	variaz. importo totale transatto
Carte di credito						
in circolazione	33.865		29.805		-11,99%	
di cui: <i>attive</i>	14.626		13.609		-6,95%	
operazioni di pagamento	587.656	56.773	585.758	55.600	-0,32%	-2,07%
Carte di debito						
in circolazione	37.352		39.079		4,62%	
di cui: <i>abilite POS</i>	36.174		37.550		3,80%	
operazioni di prelievamento da ATM	789.795	141.865	805.485	145.903	1,99%	2,85%
operazioni su POS	914.754	63.202	981.116	67.006	7,25%	6,02%
Carte prepagate						
in circolazione	12.362		14.203		14,89%	
operazioni di pagamento	118.270	7.423	151.894	9.714	28,43%	30,86%
Totale		269.263		278.223		

Fig. 6 – Le dinamiche dei prezzi dei servizi finanziari per le famiglie (Prezzi – var. % cumulata 2001-2011)

Servizi finanziari al netto degli interessi passivi	56,9
Totale consumi	28,4
Totale beni	22,0
Totale servizi	36,0

I.6 LO SCOPERTO DI CONTO

Novità anche nel campo dello strumento di credito più improprio ma anche più diffuso del paese: lo scoperto di conto corrente. Tutte le imprese hanno un affidamento che spesso, soprattutto per aziende di piccole dimensioni e nel Mezzogiorno, viene usato per finanziare scorte, stipendi dei dipendenti o altre operazioni, in alternativa a prodotti di credito più appropriati, e meno onerosi, cui non si riesce ad accedere. Da oggi, abusare di questo strumento può costare, di nuovo, molto caro.

Dal primo ottobre scorso è infatti tornata la vecchia "**commissione di massimo scoperto**": s'intende, ha cambiato abito ed è stata un po' calmierata. Ma sostanzialmente è la stessa cosa. La Delibera CICR del 30 giugno scorso, che recepisce le indicazioni del **decreto legge 29/2012** l'ha semplicemente sdoppiata: sui conti affidati c'è la **Cdf** ("Commissione disponibilità fondi"), su quelli non affidati – e per chi oltrepassa i confini del fido contrattato con la banca – c'è invece la **Civ** ("Commissione istruttoria veloce").

La prima viene calcolata ogni trimestre, si paga in ogni caso (anche se non si usa mai il fido) e può arrivare al **2% annuo** dell'affidamento; la seconda è decisa da ciascun istituto (mediamente da 15 a 80 euro) e si applica ogni volta che si

verifica uno scoperto pari o inferiore a 500 euro per più di 7 giorni. Inoltre la banca è libera di addebitare al correntista ogni operazione extra-fido. In sintesi: sfiorare – se non sfiorare – i limiti del tasso di usura è pericolosamente facile.

I.7 STRUTTURA DEL SISTEMA

Gli italiani hanno a disposizione la bellezza di **33.607 sportelli** bancari: 33 in più di un anno fa e uno ogni 1.806 abitanti. Una densità superiore, dunque, alla media europea (2.168) e rispetto ai tedeschi (2.071), ma inferiore rispetto ai cugini d'oltralpe che possono contare su uno sportello ogni 1.661 abitanti. Se poi si va a guardare la distribuzione territoriale, al Sud la distribuzione è meno capillare (uno sportello su 2.952 abitanti) mentre al Centro-Nord si arriva quasi al doppio (uno su 1.499).

Questa disomogenea proliferazione di sportelli fa capo a **740 diversi istituti di credito** (fig. 8): 78 sono succursali di banche estere, mentre 214 sono banche nostrane Spa. Il resto fa capo al mondo del credito cooperativo, con 37 banche popolari (cooperative "a mutualità non prevalente") e 411 banche di credito cooperativo (Bcc, le vecchie casse rurali, "cooperative a mutualità prevalente").

Nel complesso, in un anno è cresciuta leggermente la presenza di istituti esteri (+3%) ed è rimasta stabile la quota delle Popolari.

Mentre sono diminuite le banche Spa (-19%) e le Bcc (-4%).

All'appello di Piazza Affari rispondono in 24: tanti sono i gruppi, e gli istituti singoli, presenti in Borsa, che nel complesso hanno il **61,2% dell'attivo**. Sette di queste banche quotate sono Popolari, a testimonianza che una larga fetta di questo mondo è cresciuta e agisce sui mercati in maniera assolutamente analoga alle normali banche Spa (eccetto per le norme statutarie cooperativistiche, che mantengono il voto capitaro e ne tutelano la catena di controllo).

La Banca d'Italia classifica i gruppi presenti sul mercato in grandi, medi e piccoli. Nella prima classe rientrano solo Unicredit e Intesa San Paolo, che insieme controllano il 31,1% dell'intera attività bancaria nazionale. Nella seconda – cui fa capo il 17,8% del mercato, sono in tre: Monte dei Paschi di Siena, UBI e Banco Popolare. Resta una quota del 40,4% in mano a 67 banche individuali (o piccoli gruppi) e una del 10,7% controllata da operatori su scala prevalentemente locale.

I.8 LA FASE CHE IL SISTEMA STA ATTRAVERSANDO

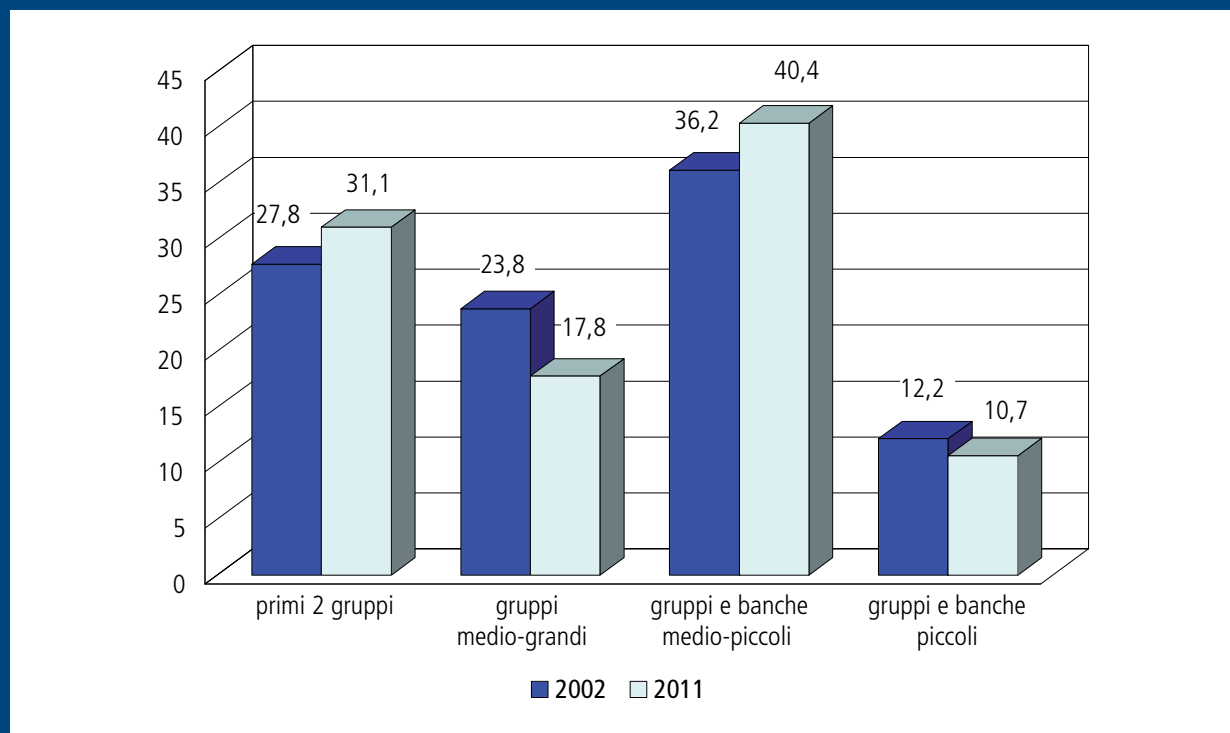
Difficoltà nella raccolta da una parte, irrigidimento e bulimia normativa dall'altra: in estrema sintesi è questo il ritratto del sistema

bancario italiano tratteggiato da **Palazzo Koch** nell'ultima relazione annuale e ribadito nei bollettini mensili.

Fig. 7 – Struttura del sistema finanziario italiano

TIPO INTERMEDIARIO	31 dicembre 2010				31 dicembre 2011			
	Numero intermediari							
	Incl. nei gruppi bancari	Incl. nei gruppi SIM di	Non incl. nei gruppi	Totale	Incl. nei gruppi bancari	Incl. nei gruppi SIM di	Non incl. nei gruppi	Totale
Gruppi bancari	–	–	–	76	–	–	–	77
Gruppi di SIM	–	–	–	19	–	–	–	20
Banche	205	–	555	760	188	–	552	740
di cui: banche spa	178	–	55	233	162	–	52	214
banche popolari	17	–	20	37	18	–	19	37
banche di credito cooperativo	9	–	406	415	8	–	403	411
succursali di banche estere	1	–	74	75	1	–	77	78
società di intermed. mobiliare	11	22	78	111	8	23	71	102
Società di gestione del risparmio e Sicav	35	6	157	198	31	6	153	190
Società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art.106 del TUB	69	–	126	195	65	–	123	188
Società finanziarie iscritte nell'elenco generale ex art. 106 del TUB	73	2	1.213	1.288	36	1	745	782
Istituti di moneta elettronica (Imel)	–	–	3	3	–	–	3	3
Istituti di pagamento	–	–	1	1	9	–	25	34
Altri intermediari vigilati	–	–	2	2	–	–	2	2

Fig. 8 – Concentrazione sistema bancario



Detto in soldoni, significa che il persistere di tensioni sui mercati del debito sovrano (traduzione: le oscillazioni dello spread) a partire dalla seconda metà dello scorso anno ha avuto un forte impatto sulla raccolta di provvista all'estero, **meno disponibile e più cara**. Tema riproposto sic et simpliciter, poi, a chi si rivolge alle banche per ottenere credito.

Allo stesso tempo l'imposizione di leverage più rigidi imposta dagli accordi di **Basilea** (che nella loro terza versione propongono una proliferazione normativa dispiegata in quasi 700 pagine!) e l'adozione di meccanismi centralizzati e quantitativi nella valutazione dei rischi (**non esiste più il rapporto fiduciario** tra l'imprenditore e il direttore della filiale della banca) sono concause determinanti della stretta creditizia.

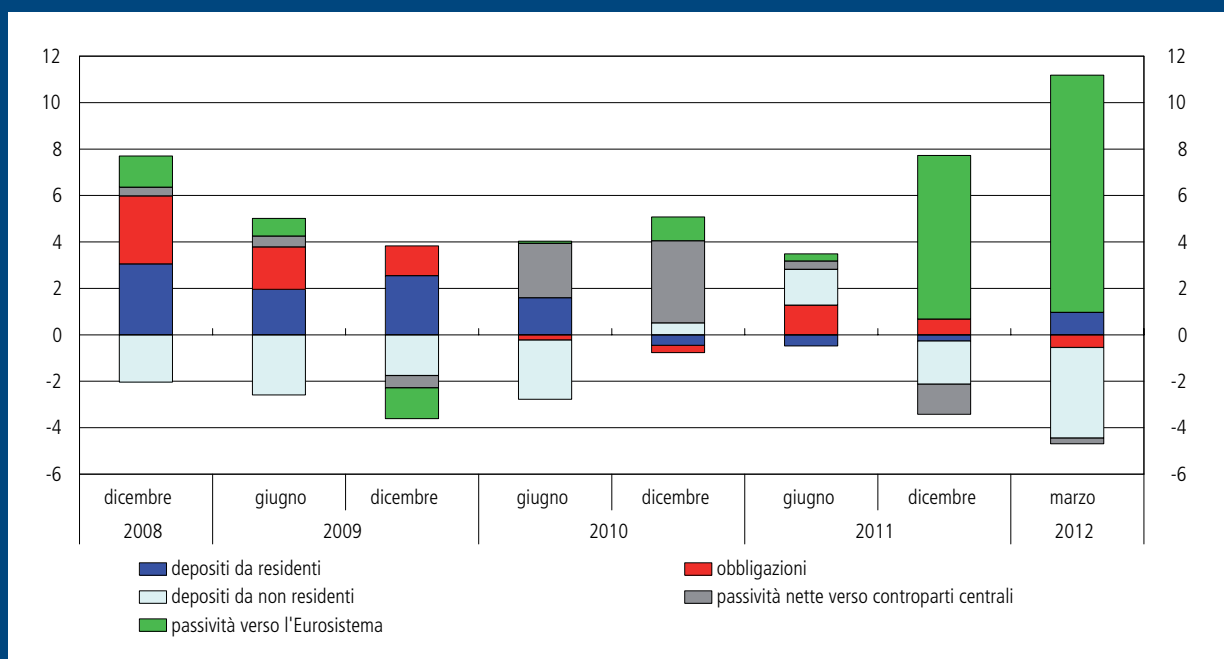
La figura 9 evidenzia con chiarezza come la raccolta sui mercati internazionali da parte delle

banche sia stata alimentata quasi esclusivamente da esposizioni nei confronti dell'Eurozona: sostanzialmente le **due grandi operazioni di rifinanziamento** varate dalla **BCE** a dicembre 2011 e febbraio 2012.

Su una torta continentale di oltre **1.000 miliardi** di euro, all'Italia – come abbiamo già ricordato – è toccata la fetta più consistente: oltre 200 miliardi. Che però non sono stati immessi nel circuito economico in forma di credito alle imprese, ma investiti in debito sovrano e obbligazioni proprie.

Va inoltre tenuto presente che l'EBA (l'Autorità bancaria europea) ha imposto di portare il **Core Tier 1**, il patrimonio di base, al 9% delle attività di rischio. Tradotto: le banche devono avere in cassa 9 euro ogni 100 prestati. Chi non si adegua, diventa vittima dei **downgrading delle agenzie** – come è già successo a qualche istituto italiano – e avrà ancora

Fig. 9 – Raccolta bancaria, contributi delle diverse componenti (dati mensili e punti percentuali)



più difficoltà a trovare liquidità sui mercati internazionali. Un circolo vizioso che, per il

momento, non sembra ancora trovare il modo di sbloccarsi.

I.9 MORATORIA DEI DEBITI BANCARI DELLE PMI

Il 28 febbraio 2012 tra l'ABI e le Associazioni di rappresentanza delle imprese è stata firmata un'intesa denominata "Nuove misure per il credito alle PMI", intesa che fa seguito ad analoghe iniziative realizzate nel 2009 e nel 2011.

Obiettivo dell'accordo è quello di favorire la disponibilità di risorse finanziarie per le imprese che, pur registrando tensioni, presentano comunque prospettive economiche positive.

Gli interventi finanziari previsti per le imprese vanno dalle operazioni di sospensione o allungamento dei finanziamenti, a quelle finalizzate a promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività.

Con la nuova edizione della moratoria risultano finora accolte circa 38mila domande, con 13

miliardi di euro di debiti residui sospesi e 1,7 miliardi di liquidità rimasta nella disponibilità delle imprese.

E' da sottolineare che le precedenti moratorie, a partire dal primo accordo siglato nel 2009, hanno consentito di sospendere circa 260.000 mutui a PMI, con 70 miliardi di euro di debiti residui sospesi.

Sulla base di questi dati, si può ritenere che, non solo siamo di fronte ad un'iniziativa che ha avuto grande seguito presso le imprese, ma siamo anche di fronte ad un metodo efficace che consente all'associazione bancaria e alle associazioni imprenditoriali di trovare soluzioni semplici ed effettivamente praticabili nella realtà quotidiana di molte imprese.

II.

BUROCRAZIA

L'Italia? Non è un paese per fare impresa: chiunque sfogli l'ultima edizione del report che la **Banca Mondiale** pubblica da dieci anni per monitorare gli standard di efficienza finanziaria e semplificazione amministrativa di **185 diversi paesi**, non può concludere altro.

Certo, all'indomani della diffusione delle 282 pagine del "**Doing Business 2013**" la gran parte della stampa nostrana ha lisciato il pelo al governo titolando sul "recupero della competitività" grazie alle "Riforme".

Il Bel Paese, in effetti, per la prima volta dopo anni, recupera in classifica generale **14 posizioni**, balzando dall'87mo al 73mo posto. Ma basta leggere con più attenzione il documento perché il fumo si dipani mostrando impietosamente che poco o nulla è davvero cambiato: anzi, il quadro complessivo sembra peggiorato.

Il miglioramento nel ranking generale è tutto attribuito a **due sole cose**: un piccolo progresso nella liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica (si cita espressamente il caso della multiutility di Roma Acea che ha ridotto tempi e costi per gli allacci) e la semplificazione introdotta nelle compravendite immobiliari grazie all'aver messo a disposizione dei notai le mappe catastali digitalizzate. Tutto qui.

Ma il resto? Peggioriamo sui tempi e costi per avviare un'impresa, sui permessi per costruire, sull'efficienza del sistema giudiziario, sulle procedure per chiudere un'attività e sull'accesso al credito.

E dove non peggioriamo (come sul fisco o sulla registrazione di una proprietà) restiamo nelle parti basse, bassissime della classifica (fig. 10).

Fig. 10 – Ranking Italia nelle 9 aree analizzate dalla Banca Mondiale e nella classifica generale, raffronto 2005-2012

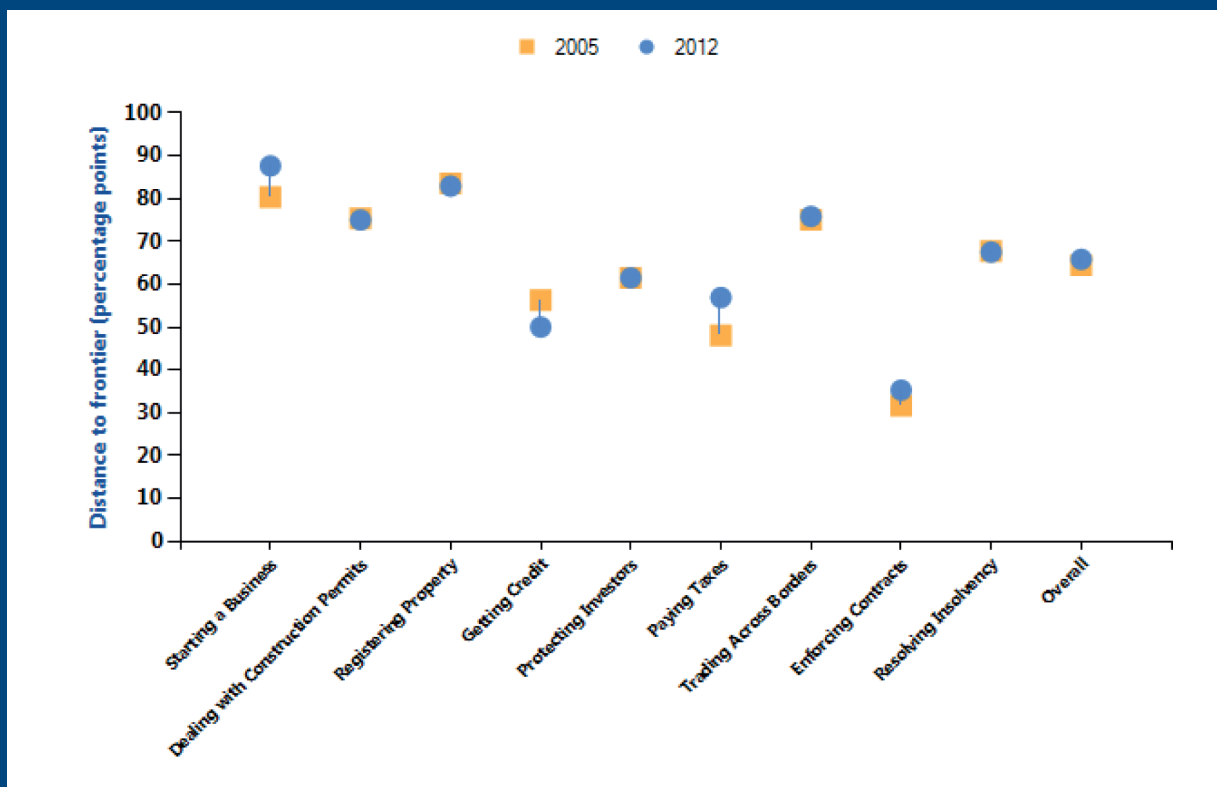
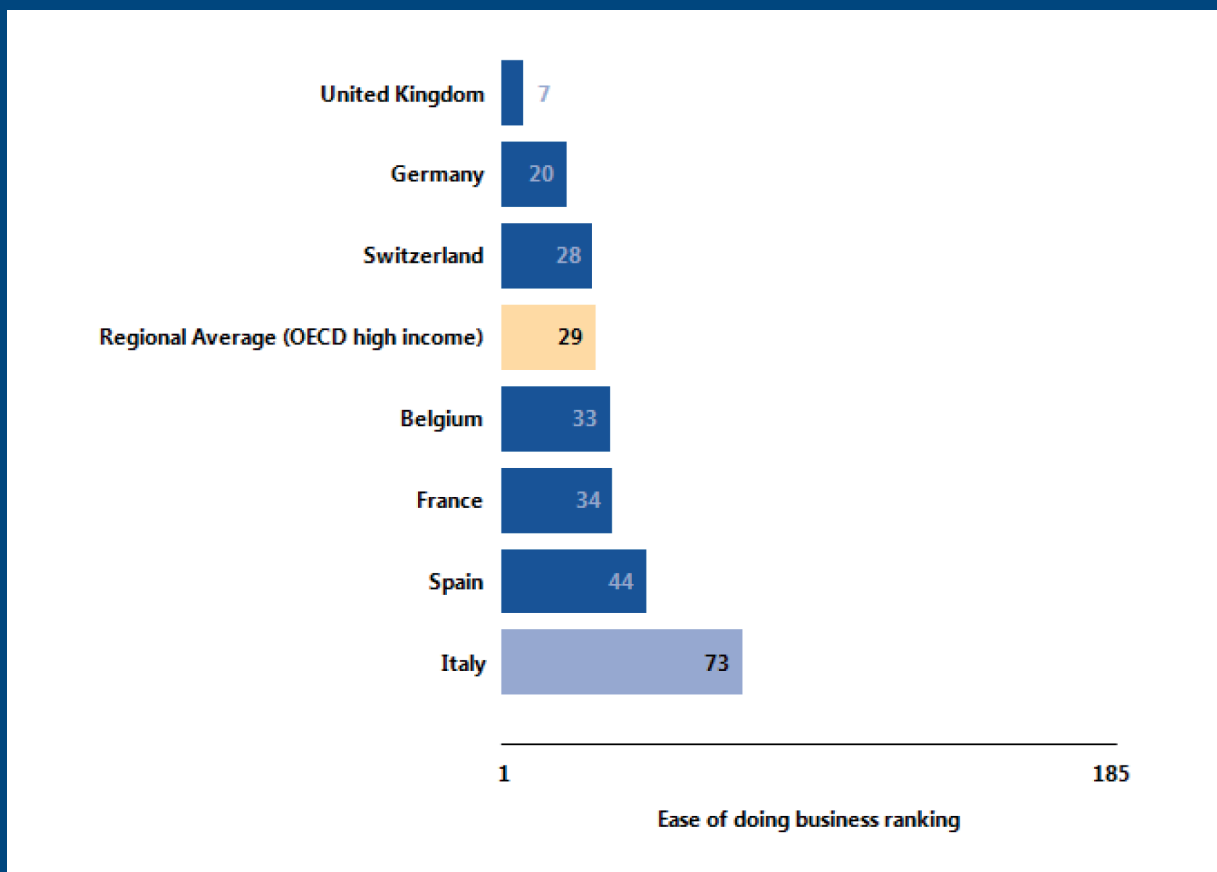


Fig. 11 – Ranking generale dell'Italia raffrontato coi principali competitor



Ma anche considerando solo l'indice generale del ranking, dal confronto con i principali competitor europei e con la media dei paesi Ocse (Oecd) l'Italia esce decisamente malmessa. La **Germania** è 20ma, la **Francia** 34ma, la **Spagna** 44ma, il Belgio 33mo. E la media dei paesi Ocse occupa la 29ma posizione.

Certo, facciamo meglio della Grecia, che però è ad una incollatura di distanza al 78mo posto. Ma molto peggio del Portogallo, per restare in ambito **Piigs** (l'acronimo che indica i cinque paesi dell'Unione europea ritenuti più deboli economicamente: Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna), che è stabile in 30ma posizione.

II.1 LA CRISI DEL PATTO SOCIALE

Inefficienze, farraginosità, moltiplicazione dei centri decisionali, bulimia normativa e sprechi: sono alcune delle declinazioni più frequenti della crisi del Patto sociale tra il cittadino, l'impresa e le istituzioni. L'innesco del circolo vizioso che fa assumere al termine "**burocrazia**" le sue valenze negative, fornendo purtroppo spesso la base ideologica alla reiterazione del **tradimento del "Patto"** fino al perseguimento di comportamenti che finiscono per alimentare l'economia sommersa.

I tre aspetti più interessanti della questione riguardano **l'efficienza del sistema giudiziario, i costi e i tempi degli adempimenti** e la **percezione generale dell'output pubblico**.

L'Ufficio Studi di Confcommercio, elaborando dati del World Economic Forum e della Banca Mondiale, ha dedicato a tutte e tre queste variabili un'approfondita analisi.

II.2 EFFICACIA DEL SISTEMA GIUDIZIARIO

E' stato costruito un indicatore composito dell'efficacia del sistema giudiziario, combinando diversi elementi: l'efficienza del quadro giuridico, la diffusione di pagamenti irregolari, i tempi di attesa per una sentenza di fallimento e insolvenza, le procedure (e i tempi) per far rispettare un contratto commerciale.

Questo indicatore è stato quindi applicato ad un campione di 26 paesi, in modo da costruire una graduatoria e un confronto in un arco di tempo di dieci anni. Il risultato per il nostro paese non è assolutamente lusinghiero (fig. 12).

L'Italia occupava la penultima posizione nel 2000 e occupa l'ultima nel 2010. Particolarmente interessante il quadro che riassume i tempi di attesa per far rispettare un contratto (fig. 13).

La farraginosità della burocrazia nel nostro paese impone tempi enormemente più lunghi rispetto a tutti i competitor, collocando l'Italia nella stessa posizione in fondo alla classifica sia nel 2000 che nel 2010.

Altrettanto eloquente è il quadro che riassume l'efficienza generale del quadro giuridico, che mostra per l'Italia una situazione fortemente

Fig. 12 – Indicatore composito dell'efficacia del sistema giudiziario

Ranking (su 26)		Punteggio (1-7) 2000	Punteggio (1-7) 2010	
1	Irlanda	6,5	Irlanda	6,1
2	Lussemburgo	6,2	Olanda	5,8
3	Australia	6,1	Austria	5,8
4	Olanda	6,1	Lussemburgo	5,8
5	Austria	6,1	Regno Unito	5,8
6	Finlandia	6,0	Finlandia	5,7
7	Regno Unito	6,0	Norvegia	5,7
8	Germania	5,9	Australia	5,7
9	Norvegia	5,8	Svezia	5,6
10	Belgio	5,8	Giappone	5,6
11	Stati Uniti	5,7	Danimarca	5,5
12	Giappone	5,7	Germania	5,5
13	Francia	5,7	Belgio	5,5
14	Canada	5,6	Francia	5,4
15	Svezia	5,6	Canada	5,3
16	Malta	5,1	Stati Uniti	5,1
17	Spagna	5,0	Estonia	4,6
18	Danimarca	4,8	Portogallo	4,5
19	Portogallo	4,8	Malta	4,5
20	Estonia	4,7	Spagna	4,4
21	Cipro	4,3	Cipro	4,2
22	Messico	4,3	Messico	4,1
23	Grecia	4,1	Slovenia	3,8
24	Slovenia	4,0	Slovacchia	3,6
25	Italia	3,6	Grecia	3,5
26	Slovacchia	3,5	Italia	3,2

critica (riscontrata di recente anche nel report citato della Banca Mondiale). Così il nostro paese è passato dalla quartultima posizione del 2000, alla penultima del 2010 (fig. 14).

Fig. 13 – Tempi di attesa della sentenza per far rispettare un contratto

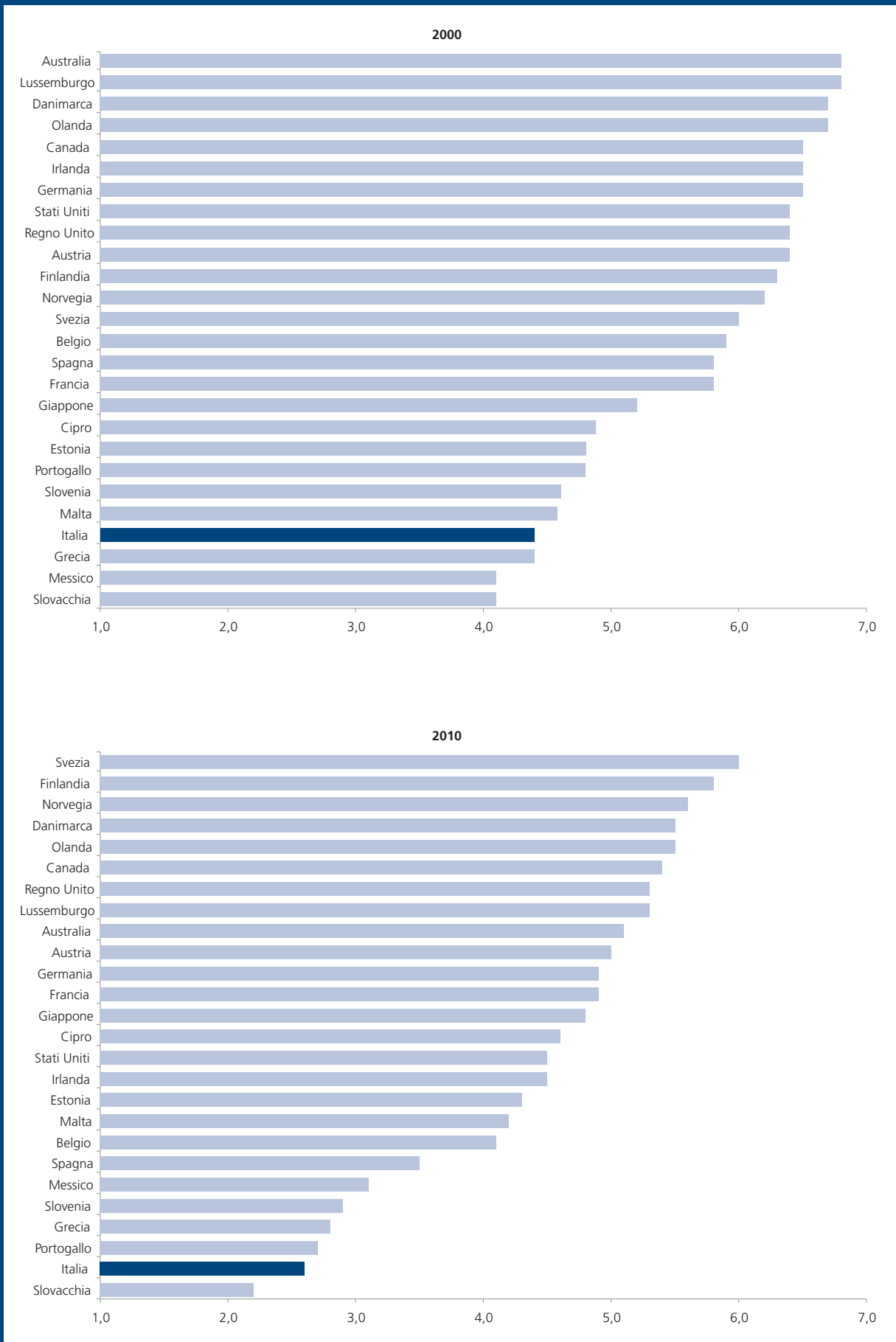
Ranking (su 24)		2000		2010
1	Finlandia	247	Finlandia	375
2	Stati Uniti	300	Stati Uniti	300
3	Lussemburgo	321	Lussemburgo	321
4	Norvegia	322	Norvegia	280
5	Francia	331	Francia	331
6	Danimarca	369	Danimarca	410
7	Australia	395	Australia	395
8	Austria	397	Austria	397
9	Regno Unito	406	Regno Unito	399
10	Germania	406	Germania	394
11	Messico	415	Messico	415
12	Estonia	425	Estonia	425
13	Irlandia	472	Irlanda	515
14	Belgio	505	Belgio	505
15	Svezia	508	Svezia	508
16	Olanda	514	Olanda	514
17	Spagna	515	Spagna	515
18	Canada	570	Canada	570
19	Portogallo	589	Portogallo	547
20	Slovacchia	692	Slovacchia	565
21	Cipro	735	Cipro	735
22	Grecia	819	Grecia	819
23	Italia	1.464	Italia	1.210
24	Slovenia	1.501	Slovenia	1.290

II.3 LA PERCEZIONE DELL'OUTPUT PUBBLICO

Questo è forse l'aspetto più delicato tra quelli presi in esame, perché impatta direttamente sul senso civico e sulla coesione sociale ed economica (fig. 15). L'indicatore è stato costruito lavorando sulle stesse fonti, combinate con dati **Ocse**, partendo da 4 indicatori sintetici: le Istituzioni, la Sanità e l'Istruzione primaria, l'Istruzione superiore e la formazione, le Infrastrutture.

Questo dato è decisamente allarmante: la percezione di come lo Stato, nella sua articolazione politico-amministrativa, risponde al cittadino e alle imprese, è rimasta in tutto l'arco del decennio considerato fortemente negativa e sostanzialmente invariata.

Fig. 14 – Indicatore di efficienza del quadro giuridico (scala da 1 a 7, dove 1=poco efficiente; 7=molto efficiente)



II.4 I TEMPI PER GLI ADEMPIMENTI FISCALI

Anche questo è un indicatore molto significativo, che conferma la complessità burocratica degli adempimenti tributari nel nostro paese. Nella rilevazione sul numero di ore necessarie ogni

anno per portare a termine ogni pratica, l'Italia ha recuperato qualche posizione nel decennio. Ma resta in fondo alla classifica (fig. 16).

II.5 TEMPI PER AVVIARE UN'IMPRESA

Questo è l'unico indicatore in cui il paese fa registrare un **netto miglioramento** nel decennio (fig. 17). Si è passati dai 23 giorni necessari nel 2000, ai 6 del 2010 (confermati anche dal Report della Banca Mondiale per il 2012).

Va però sottolineato come questa unica 'performance positiva' sia **totalmente vanificata** dal resto del quadro attinente alla materia.

Se, infatti, è vero che bastano finalmente solo sei adempimenti e sei giorni per **avviare formalmente** un'impresa, è vero anche che la faccenda non finisce affatto lì. L'ultimo Report della Banca Mondiale lo spiega molto bene: **i costi del Bel Paese sono il 16,5% del reddito pro-capite e il capitale minimo sfiora il 10%**. In Germania, per fare un raffronto illuminante, la prima voce è al 4,9%, la seconda a 0; in Francia, 0,9% e ancora 0! Ecco perché l'Italia finisce poi all'**84mo posto** nella categoria "Starting a business".

II.6 LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE COME DEBITORE

Al rientro dalle ferie estive ha preso a circolare un numero nuovo, un numero molto grande: 95 miliardi. E' il computo fatto dalla Ragioneria dello Stato sul debito delle Amministrazioni Pubbliche verso le imprese fornitrici di beni e servizi, aggiornato al 31 dicembre dello scorso anno.

Una cifra molto più alta delle stime circolate fino ad allora. L'ultimo conteggio ufficiale, quello della Banca d'Italia, risaliva al 2010. E parlava di **4% del Pil**, poco più di 63 miliardi di euro.

Si tratta di una vecchia questione, mai chiusa, che col passare degli anni ha assunto proporzioni davvero preoccupanti: i numeri dei ritardati pagamenti hanno ormai assunto le proporzioni di **quattro robuste manovre finanziarie**.

Un problema, va detto, non solo italiano. Ma che in Italia ha preso la piega peggiore, sia per le dimensioni del debito, sia, soprattutto, per il record europeo dei ritardi nei pagamenti. Ritardi che in molti casi mettono a rischio la stessa **sopravvivenza** delle imprese.

Nel settore delle forniture di beni e servizi alla Sanità, per citare uno dei più eclatanti, ci sono regioni relativamente "virtuose" come il Trentino Alto Adige o il Friuli, dove si viaggia a medie di 85 e 99 giorni, cui fanno da contraltare i 396 del Lazio, i 795 della Campania e addirittura i **974 della Calabria**. E, per le imprese operanti in questo comparto, l'ammontare dei crediti raggiunge una cifra intorno ai 5-7 miliardi.

Fig. 15 – Indicatore composito di percezione dell'output pubblico

Ranking (su 26)		Punteggio (1-7) 2000		Punteggio (1-7) 2010	
1	Finlandia	5,7	Finlandia	5,7	
2	Austria	5,7	Austria	5,5	
3	Lussemburgo	5,5	Danimarca	5,5	
4	Germania	5,5	Svezia	5,5	
5	Francia	5,4	Germania	5,5	
6	Danimarca	5,3	Giappone	5,4	
7	Giappone	5,2	Olanda	5,3	
8	Belgio	5,2	Francia	5,3	
9	Australia	5,2	Belgio	5,2	
10	Olanda	5,1	Canada	5,2	
11	Canada	5,1	Norvegia	5,1	
12	Svezia	5,0	Lussemburgo	5,0	
13	Estonia	4,9	Australia	5,0	
14	Stati Uniti	4,9	Regno Unito	5,0	
15	Norvegia	4,7	Estonia	5,0	
16	Malta	4,7	Stati Uniti	4,8	
17	Slovenia	4,6	Portogallo	4,8	
18	Cipro	4,6	Irlanda	4,8	
19	Spagna	4,6	Spagna	4,7	
20	Regno Unito	4,5	Cipro	4,7	
21	Irlanda	4,4	Malta	4,6	
22	Slovacchia	4,1	Slovenia	4,6	
23	Portogallo	3,9	Grecia	4,5	
24	Italia	3,9	Italia	4,1	
25	Grecia	3,7	Slovacchia	4,1	
26	Messico	2,9	Messico	3,6	

Nella figura 18, che prende in esame la questione su un campione di 18 diversi paesi, si evidenzia come nell'arco di un decennio i tempi siano drasticamente peggiorati: nel 2000 l'Italia era quart'ultima, con una media di **135 giorni** di attesa; nel 2010 è invece sprofondata all'ultima posizione, superata anche dalla Grecia, con ben **186 giorni di attesa in media**.

Era dunque inevitabile che su tutta la partita si accendessero i riflettori di Bruxelles. Che ha quindi approvato una nuova Direttiva specifica, la 2011/7/UE, per imporre tempi stretti sui saldi in sospeso e sulla routine. Direttiva che il nostro paese ha recepito proprio in questi giorni.

Non è, per inciso, la prima volta che succede: c'è ad esempio il precedente del **2000**, con la **Direttiva numero 35**, adottata in Italia dal

Fig. 16 – N. ore/anno necessarie per adempiere agli obblighi tributari

Ranking (su 25)		2000		2010
1	Lussemburgo	59	Lussemburgo	59
2	Irlanda	76	Irlanda	76
3	Estonia	81	Estonia	81
4	Norvegia	87	Norvegia	87
5	Regno Unito	105	Australia	109
6	Australia	107	Regno Unito	110
7	Canada	119	Svezia	122
8	Svezia	122	Canada	131
9	Francia	132	Francia	132
10	Danimarca	135	Olanda	134
11	Cipro	149	Danimarca	135
12	Belgio	156	Cipro	149
13	Austria	170	Belgio	156
14	Germania	196	Austria	170
15	Olanda	250	Stati Uniti	187
16	Slovenia	260	Spagna	197
17	Grecia	264	Germania	215
18	Finlandia	269	Grecia	224
19	Spagna	298	Finlandia	243
20	Giappone	315	Slovacchia	257
21	Slovacchia	325	Slovenia	260
22	Stati Uniti	325	Italia	285
23	Portogallo	328	Portogallo	298
24	Italia	340	Giappone	355
25	Messico	552	Messico	404

decreto legislativo 231 del 2002: molta carta e nessun atto pratico, però. La Finanziaria del **2005**, ad esempio, prevedeva una norma attuativa specifica che incaricava la Cassa Depositi e Prestiti di anticipare i saldi, con l'istituzione di un apposito fondo, previo decreto attuativo: **decreto attuativo** che naturalmente non è stato **mai emanato**.

Nel maggio 2012 sono state presentate dal Governo le linee guida di quattro decreti destinati

a favorire lo smobilizzo dei crediti vantati dalle PMI nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Contestualmente sono stati sottoscritti due protocolli d'intesa tra l'ABI e le associazioni imprenditoriali, Uno di questi protocolli, denominato "Plafond crediti PA", prevede la costituzione da parte del settore bancario di un plafond di almeno 10 miliardi di euro (derivante dalla somma dei plafond messi a disposizione dalle singole banche aderenti all'intesa) per la

Fig. 17 – Numero di giorni necessari per avviare un'impresa

Ranking (su 25)		2000	2010	
1	Australia	2	Australia	2
2	Canada	3	Belgio	4
3	Stati Uniti	6	Canada	5
4	Danimarca	7	Italia	6
5	Cipro	8	Portogallo	6
6	Olanda	9	Slovenia	6
7	Regno Unito	13	Danimarca	6
8	Svezia	15	Stati Uniti	6
9	Irlanda	18	Estonia	7
10	Norvegia	18	Francia	7
11	Italia	23	Norvegia	7
12	Lussemburgo	26	Cipro	8
13	Austria	28	Olanda	8
14	Finlandia	31	Messico	9
15	Giappone	31	Irlanda	13
16	Grecia	38	Regno Unito	13
17	Francia	41	Finlandia	14
18	Germania	45	Germania	15
19	Belgio	56	Svezia	15
20	Messico	58	Slovacchia	18
21	Slovenia	60	Grecia	19
22	Estonia	72	Lussemburgo	19
23	Portogallo	78	Giappone	23
24	Slovacchia	103	Austria	28
25	Spagna	114	Spagna	47

realizzazione di operazioni di smobilizzo, nella forma dell'anticipazione e dello sconto, dei crediti che le PMI vantano nei confronti della Pubblica Amministrazione. L'altro protocollo denominato "Progetti investimenti Italia" prevede anch'esso la messa a disposizione da parte delle banche di un plafond di 10 miliardi.

Tre dei decreti presentati il 22 maggio sono stati pubblicati in Gazzetta ufficiale rispettivamente il 21 giugno (decreto relativo

alle modalità di certificazione dei crediti, anche in forma telematica, di somme dovute per somministrazione, forniture e appalti da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali) ed il 2 luglio (decreto relativo alla certificazione dei crediti verso gli enti locali e decreto relativo alle modalità con le quali i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle Regioni, degli Enti locali e degli Enti del Servizio Sanitario Nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono

Fig. 18 – Tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione
(media n. giorni)

Ranking (su 18)		2000		2010
1	Grecia	157	Italia	186
2	Spagna	144	Grecia	155
3	Portogallo	138	Spagna	153
4	Italia	135	Portogallo	141
5	Belgio	75	Belgio	76
6	Cipro	72	Cipro	75
7	Francia	71	Francia	65
8	Irlanda	51	Slovacchia	50
9	Regno Unito	48	Irlanda	49
10	Austria	47	Olanda	49
11	Olanda	46	Regno Unito	48
12	Germania	40	Austria	43
13	Danimarca	36	Danimarca	38
14	Slovacchia	35	Germania	36
15	Svezia	35	Svezia	35
16	Norvegia	31	Norvegia	30
17	Finlandia	24	Estonia	24
18	Estonia	20	Finlandia	24

essere compensati, con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo).

Il quarto decreto, relativo alle modalità di attivazione del Fondo di garanzia per le PMI per operazioni di anticipazione finanziaria alle imprese finalizzate allo smobilizzo dei crediti verso la P.A., ad oggi non risulta ancora pubblicato in G.U.

Lo scorso 18 ottobre il Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato ha annunciato l'entrata in funzione della piattaforma per la certificazione dei crediti, predisposta ai sensi dei decreti ministeriali del 22 maggio 2012 e del 25 giugno 2012. Le amministrazioni statali e gli enti pubblici nazionali, nonché le regioni e le

province autonome, gli enti locali e gli enti del Servizio Sanitario Nazionale, entro 30 giorni dovranno richiedere l'abilitazione sul sistema.

Decorso tale termine i titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, scaturenti da contratti aventi ad oggetto somministrazioni, forniture ed appalti nei confronti della P.A., potranno, a loro volta, abilitarsi sulla piattaforma e presentare all'amministrazione o ente debitore istanza di certificazione del credito, utilizzando il modello generato dal sistema.

A fine ottobre, secondo quanto riferito dall'ABI, il 63,5% degli sportelli bancari sul territorio è pronto a rendere operativo l'accordo per poi dare avvio alla fase operativa nel momento in cui il quadro normativo sarà completo.



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA